

CAPO XXV.

SOMMARIO

Delle nuove dispute che muovono contro Gesù gli Ebrei. — Gesù prende occasione da esse per parlare della sua natura divina e delle due persone in un solo Dio. — I Profeti aveano insegnato che il Cristo dovea esser luce dell'universo. — Rapporto tra la luce del sole e quella del vero. — Della luce nella festa dei Tabernacoli. — Gesù il giorno dopo finita la festa dei Tabernacoli, si dichiara luce vera del mondo. — I Farisei gli oppongono ch'egli testimonii di sè stesso. — Sublime risposta di Cristo, in cui parla della natura comune a sè e al Padre. — I Farisei s'adirano contro di Gesù. — Gesù risponde parlando più chiaramente della propria divinità. — Dice della servitù e della vera libertà che nasce dalla verità. — I Farisei gli oppongono d'esser figliuoli d'Abramo. — Gesù dichiara che non sono figliuoli d'Abramo, di cui non imitano le opere, ma del diavolo. — Nuove ire dei Farisei, che chiamano Cristo samaritano e indemoniato. — Gesù si discolpa mansuetissimamente dalle accuse, e proclama di nuovo la propria divinità, dicendo ch'egli esisteva prima che nascesse Abramo. — Gli Ebrei minacciano di lapidare il divino Maestro. — Questi miracolosamente si sottrae da loro. — Gesù vuol confermare gli alti insegnamenti dati intorno alla propria persona con un gran miracolo. — S'incontra con un cieco nato. — Cri-

sto luce gli vuol restituire la luce degli occhi per alti suoi fini. — Domanda che fanno gli apostoli intorno a quel cieco. — Bella risposta di Gesù, che c'istruisce delle vere cagioni del soffrire. — Cristo guarisce miracolosamente il cieco nato. — Raggiri dei Giudei contro questo miracolo, imitati sempre da coloro che non vogliono credere. — Prima gli Ebrei vogliono dubitare della persona del guarito, poi del fatto. — Non paghi, vogliono accusare perchè il miracolo fu fatto di sabato. — Non paghi, interrogano il cieco e poi i suoi genitori. — Vedendo di non riuscire, interrogano di nuovo il cieco. — Bellissimo discorso di questo cieco che confonde i Farisei. — Ire di costoro contro il cieco. — Gesù loda la fede di lui. — Il cieco lo adora. — Osservazioni intorno ai rapporti tra 'l miracolo narrato e Cristo luce vera del mondo.

La benignità onde Cristo perdonò all'adultera, poco o punto conferì a mansuefare gli animi de' suoi avversarj. I quali seguitarono anzi ad usare mille arti e mille raggiri per involupparlo, specialmente col mettergli innanzi ad ogni passo dispute di religione. Ma fu provvidenza; perocchè l'ora era venuta in cui Gesù dovea prendere occasione dalle astruserie e dalla bugiarda sapienza dei Rabbini giudaici per manifestare di grado in grado i misteri della sua divina persona e gl'ineffabili rapporti tra lui e 'l Padre: due persone ed un solo Iddio: luce di luce: il Verbo, termine dell'intelletto del Padre, e inseparabile da lui: il Figliuolo che specchia il Padre pienamente in sè stesso, parla le parole del Padre, e vive con lui d'una medesima vita. Così i discorsi di Gesù si elevano in quel momento ad una nuova altezza, e danno all'evangelista S. Giovanni che li narra, quella fisionomia speciale che lo rende tanto diverso dagli altri, e il fa sopra tutti volare com'aquila.

Il divino Maestro, poichè gli accusatori dell'adultera

e l'adultera stessa si furono partiti, seguì ad ammaestrare le turbe, e, secondo che solea, trovò nella natura sensibile il riverbero de' suoi celesti insegnamenti. I Profeti già aveano detto che il Cristo dovea esser luce dell'universo 1. E certo i rapporti tra l'occhio e l'intelletto, tra la luce del sole e quella della verità, tra la lucidezza del vedere e quella dell'intendere, sono più che mai intimi e vivissimi. La verità produce nella nostra mente un'impressione soave e illuminatrice, similissima a quella che genera la luce sulle nostre pupille; e tanta è l'armonia tra lo spirito e il corpo, che la consolazione di possedere il vero è, dirò così, la medesima che si gode nel sentire il supremo beneficio della luce, massimamente se ci colpisce in un bel mattino, quando dopo le tenebre della notte, tutto sembra rinascere con l'aurora. Senza la luce si è nel bujo, e s'inceppica ad ogni passo; anzi la confusione esteriore genera confusione nelle stesse idee: senza il vero siamo in un bujo intellettuale e in una confusione che fa inceppicare la mente di errore in errore, e quasi ci toglie il vedere delle pupille.

Oltracciò in quei dì Gesù era forse condotto a parlare di luce dagli usi medesimi della sacra solennità dei Tabernacoli. Nell'ottavo giorno compivasi la festa con una grande illuminazione nel tempio, per la quale la luce si rifletteva verso la parte occidentale della città dove si elevavano le tende. Tra quella sacra illuminazione cantavansi inni e salmi al suono di flauti e d'altri istrumenti. I leviti, assisi su i quindici scalini della grande scala, donde si scendeva dal portico de' Giudei al vestibolo delle donne, intonavano il gran canto, come lo chiamavano, tra le melodiose armonie di cembali, arpe, cetere e trombe. Gli uomini più reputati, e anco i vecchi, portando in mano alcune fiaccole, danzavano

una lieta e sacra danza 2. Gesù parlò il dì seguente alla festa e nel gazofilacio 3 accanto al vestibolo delle donne, dove vedevansi i cinquanta altissimi candelabri dorati, che erano serviti all'illuminazione del giorno precedente. Giovossi dunque di tutto ciò per dire ai Giudei queste bellissime parole piene di profondi significati. « Io sono la luce del mondo. Chi mi seguita, non camminerà nelle tenebre, anzi avrà la luce della vita 4 ». I Farisei allora non sapendo qual cosa opporre, e volendo assolutamente avvilupparlo, gli dissero: « Tu testimoni di te stesso: la tua testimonianza non è verace ». Ma con ciò si provarono pieni d'errori e d'inganni. Con niuna ragione al mondo si potrebbe sostenere la testimonianza che l'uomo rende di sè stesso, essere sempre falsa. Anzi spesso niuna è così vera come quella; perocchè Dio ci creò dandoci la coscienza di noi medesimi, e facendoci trovare in essa come uno specchio di quel che siamo. E poi i miracoli e la gran perfezione della vita erano i veri testimonj di Gesù, e tanto più accettabili dal popolo ebreo, in quanto che essi soli aveano avvalorata la parola di Moisè e dei Profeti. Se i miracoli e la vita non valeano, qual fondamento restava alla stessa legge giudaica, in nome di cui voleano condannare Cristo? Questi adunque, levandosi col pensiero anche più in alto, e cercando sempre di mostrare come egli fosse un solo Dio col Padre e nondimeno due distinte persone, disse: « Quantunque io testimoni di me stesso, pure la mia testimonianza è verace, perciocchè io so donde son venuto, e dove vo (*ossia, io vi do prova della mia missione*); ma voi non sapete nè onde vengo nè dove vo. Voi giudicate secondo la carne, io non giudico alcuno (*secondo la carne o secondo il demerito vostro*). E, benchè giudicassi, il mio giudizio sarebbe verace; perciocchè non son solo, ma son io e 'l Pa-

« dre che m' ha mandato. Or anche nella vostra legge è scritto, che la testimonianza di due uomini è verace⁵. Io sono quello che testimonio di me stesso, e il Padre ancora, che m' ha mandato, testimonia di me⁶ ». Che i Farisei non comprendessero appieno si fatto parlare, non maraviglierà alcuno. Ma essi non domandarono, come avrebbero dovuto, chiarimenti a soccorrere la propria ignoranza; invece presero occasione da quelle parole di Gesù per muovergli maligne difficoltà, onde gli dissero: Dov' è tuo Padre? Ora dal discorso di Gesù era chiaro ch' ei diceva suo Padre essere Dio; nè un Giudeo avea bisogno di chiedere dove fosse Dio. Ma quei maligni speravano di trargli di bocca qualche parola che potesse servire ad accusarlo. Gesù però, non curando le loro male arti, insistè sempre sull'unità di natura tra sè e il Padre suo, dicendo: « Voi non conoscete nè me nè il Padre: se voi conoscestes me, conoscerete anche il Padre mio... Io me ne vo, e voi mi cerchereste, e morrete nel vostro peccato: là ove io vo (*ossia dal Padre nei cieli*) non potete venire. » E siccome i Giudei cominciarono a dir tra loro, che dunque Gesù dovea volersi uccidere, egli seguì: « Voi siete da basso; io son dall'alto: voi siete di questo mondo; io non sono di questo mondo. Perciò v'ho detto che voi morrete nei vostri peccati, perciocchè se voi non credete che io son desso (*il Messia Figliuolo di Dio*), voi morrete nei vostri peccati ».

Il sublime discorso di Gesù fece nascere tanta invidiosa rabbia negli animi di molti Ebrei, che l'avrebbero di loro stessa mano imprigionato, se la Provvidenza non lo avesse destinato a manifestare viemmeglio gl'infiniti tesori della scienza divina.

• Quegli stessi Giudei, che, quando Gesù lor parlava del Padre, non voleano comprendere il senso delle sue

parole, quando lor parlò di sè stesso mostrarono eziandio di non intenderlo; e però gli chiesero chi egli fosse. A cui il divino Maestro rispose di nuovo ch' egli era, secondo che avea detto sin dal principio, il Messia Figliuolo di Dio⁷. E poi soggiunse: « Io ho molte cose a parlare ed a giudicare di voi; ma colui che m' ha mandato è verace: le cose che ho udite da lui, quelle dico al mondo... Quando però avrete levato da terra il Figliuolo dell' uomo (*dopo la mia morte*), allora conoscerete che io son desso, e che non fo nulla da me stesso, ma parlo secondo che il Padre m' ha insegnato. Colui che m' ha mandato è meco, e non mi ha lasciato solo; conciossiachè io faccia del continuo le cose che gli piacciono⁸. »

Intanto a queste parole di Cristo alcuni restavano affatto miscredenti, altri cominciavano ad avere un principio di fede in lui, ma assai debole. A costoro si volse specialmente Gesù, facendo ogni suo possibile per elevarli all' altezza delle sue dottrine. Laonde disse: « Se voi persevererete nella mia parola, sarete veramente miei discepoli, e conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi ». Questo discorso bastò a provare quanto fosse debole la loro fede. Gesù con poche, ma sublimi parole, avea voluto vincere i loro pregiudizj intorno al Messia. Il Cristo venuto dovea ammaestrare della verità; nella verità era la vera liberazione dell' uomo giudeo o gentile che fosse; falsamente si aspettava una gloria mondana dal Cristo; falsamente l'Ebreo volea che egli lo liberasse dalla romana servitù. Il vero principio non solo di quella, ma di ogni possibile servitù, era il peccato: il vero principio d' ogni libertà era la verità. E ciò a ragione, perocchè chi segue ed ama la verità, obbedisce a cosa infinitamente a sè superiore, e però è libero; mentre che chi segue ed ama il peccato, obbedi-

sce sempre a cosa a sè inferiore, e però è servo. Lucidissima verità, che gli Ebrei di quel tempo non compresero, e che non comprendono ancora molti dei filosofi dei nostri dì. Coloro di fatti risposero: eh' essi eran progenie d' Abramo e non avean mai servito ad alcuno: come mai dovrebbero ora divenir liberi? Lascio stare che cotesto parlare era una vana millanteria; perocchè ben eglino aveano servito e troppo ad Egiziani, ad Assirj, a Caldei, a Greci, e allora servivano a Romani. Ma Gesù non volle confonderli da questo lato, come avrebbe potuto. Invece, con una mansuetissima carità e con una bontà che si specchia sì bene nella sua parola, proclamò a loro e a tutto l'universo queste bellissime dottrine: « In verità, in verità vi dico, « che chi fa peccato è servo del peccato. Ora il servo « non dimora in perpetuo nella casa; il Figliuolo vi dimo- « ra sempre ¹⁰. Se dunque il Figliuolo vi libererà, sare- « te veramente liberi. Io so che siete progenie di Abramo, « ma voi cercate di uccidermi; perciocchè la mia parola « non cape in voi. Io parlo ciò che ho veduto appo il « Padre mio: e voi altresì fate le opere che avete vedute « appo il padre vostro (*il demonio*). »

Ogni parola, detta da Gesù in senso nobile e spirituale per elevare gli animi a pensieri di cielo, era volta dai Giudei carnali a sensi volgari e terreni. Così Cristo parla loro della servitù del peccato, ed essi volgono il discorso a quella dell'umana signoria. Gesù risponde che ei si lasciavano ispirare, più che da Dio, da Satana, vero padre del male, ed essi intendono o mostrano d'intendere il discorso della paternità materiale. Però tornarono a dire: sè essere figliuoli di Abramo e non d'altro. Ai quali Gesù di nuovo parlò così: « Se voi siete figliuoli « d' Abramo, fate le opere di Abramo. Ma or voi cercate « di uccider me che v' ho proposta la verità che vien

« da Dio. Ciò non fece già Abramo. Voi fate le opere « del vostro padre (*Satana*). » Allora gli Ebrei, veggendo che Gesù prendeva la parola di padre nel senso spirituale, dichiararono di non essere nè idolatri nè malvagi nè figliuoli di fornicazione, ma figliuoli di Dio siccome erano tutti i discendenti di Abramo. Semmonchè anche in ciò appariva corrompimento della vera dottrina per vezzo di renderla sempre materiale. L'essere figliuolo di Abramo era un titolo alla spirituale figliuolanza di Dio, ma non bastava, quando l'animo fosse corrotto, e le virtù di Abramo avute in non cale. Laonde Gesù disse: « Se Iddio fosse vostro Padre, voi mi amereste, per- « ciocchè io sono uscito e vengo da Dio: chè io non son « proceduto da me stesso, anzi egli mi ha mandato. « Perchè non intendete voi il mio parlare? Perchè non « potete soffrire le mie parole? Voi avete per padre il « diavolo, e volete fare i desiderj del padre vostro: egli « fu micidiale dal principio, e non è stato fermo nella « virtù; conciossiachè verità non sia in lui. Quando pro- « ferisce menzogne, ei parla del suo proprio; perciocchè « egli è mendace e padre della menzogna. Ma, quanto è « a me, perchè io dico la verità, non mi credete. Chi di « voi mi convince di peccato? e, se io dico verità, per- « chè non mi credete voi? Chi è da Dio, ascolta la pa- « rola di Dio: perciò voi non l'ascoltate, perchè non « siete da Dio ¹¹. »

Se le parole precedenti non erano bastate a mansuefare l'animo de' Giudei, queste furono occasioni d'ira e d'ingiurie. Gli si fecero contro, e irosamente gli dissero: lui essere samaritano e indemoniato, nimico perciò di Abramo, e figliuolo di Satana. Se non che Gesù a queste ingiurie con raro e mirabilissimo esempio di mansuetudine e benignità rispose: « Io non ho demonio, ma « onoro il Padre mio; e voi mi avete disonorato. Ma io

« non cerco la mia gloria: v' ha chi la cerca e ne giudica. In verità, in verità vi dico, se alcuno custodirà i miei insegnamenti, non vedrà giammai in eterno la morte. » Qui ecco nuovamente i Giudei intendere le parole di Cristo in senso materiale della morte del corpo, quando egli parlava di quella dello spirito. Laonde gli dissero: « Ora conosciamo che tu hai il demonio. Abramo ed i Profeti son morti, e tu dici: se alcuno custodirà i miei insegnamenti, non gusterà morte in eterno. Sei tu maggiore del padre nostro Abramo, il quale è morto? I Profeti ancora son morti: chi fai te stesso? » Gesù rispose: Se io glorifico me stesso, la mia gloria non è nulla: v' è il Padre mio che mi glorifica, che voi dite essere vostro Dio. E pur voi non lo avete conosciuto, io sì lo conosco; e se io dicessi di non conoscerlo, sarei mendace, simile a voi; ma lo conosco, e guardo la sua parola. Abramo vostro padre giubilando desiderò di vedere il mio giorno: lo vide, e se ne rallegrò. I Giudei allora gli dissero, tu non hai ancora cinquant'anni, ed hai veduto Abramo? Gesù rispose loro: In verità, in verità vi dico, che avanti che Abramo fosse nato, io sono. Questa conclusione, mentre che rafferma tutte le cose dette innanzi, diceva apertamente che Cristo era Dio. Perchè egli, se fosse stato solo uomo, come avrebbe mai potuto dire di esistere prima di Abramo già morto da secoli, e dirlo con quella sublime espressione, io sono? Gesù Verbo di Dio, egli jeri, oggi e nei secoli, nè fu nè era nè sarà, ma è; e in questa parola, meglio che in ogni altra, si esprime la perfezione della sua divina persona, che non solo trascende il tempo, ma è fuori di esso in quella beata eternità che è un continuo e indefinito presente.

Ma se le altre dottrine di Cristo profferite innanzi,

infiammarono l'ira de' Giudei, quest'ultima conclusione li fece prorompere assai peggio. Però raccolsero nel tempio, che non per anco era compiuto, alcune pietre, e con esse si provarono di lapidarlo. Ma egli, giovandosi della sua divina virtù, ad un tratto si tolse allo sguardo dei persecutori, e li confuse.

La Provvidenza divina, che con infinita sapienza ordinava la vita di Cristo, richiedeva che le dottrine altissime allora profferite fossero rafferimate da un miracolo, il quale attestasse la divinità di colui che le annunziava. E Gesù difatti allora proprio ne fece uno dei più splendidi e belli che si leggano negli evangelii. Il popolo del Signore vivea accecato dalle proprie passioni; e tanto più si ostinava a restare nelle tenebre, quanto più benignamente Gesù, luce vera del pensiero e dell'affetto, cercava d'illuminarlo. Nè le umili parabole, nè i più alti discorsi riuscivano a vincere gli Ebrei corrotti e, quel che è più, amatori della propria corruzione. In quel momento stesso si era veduto quali accoglienze facessero alle alte e nobili dottrine intorno al Padre e al Verbo di Dio. Laonde il dolcissimo Maestro volle tosto risanare per miracolo un cieco nato, sia per dare autorità alle sue parole, sia per adombrare con la illuminazione degli occhi la illuminazione degl'intelletti, sia infine per armonizzare sempre le sue dottrine coi suoi benefizj, la verità con l'amore; quella che illumina, questo che sana e benefica.

Vivea in Gerusalemme un miserabile, cieco dal suo nascimento, che campava di limosine. Di questa sua sventura sapevan molti della città, e tra gli altri i discepoli del Nazareno. Intanto era il sabato; e Gesù passando pel luogo dove stava il cieco, s'avvenne in lui, e vedutolo, n'ebbe compassione. Ma i discepoli che accompagnavano il divin Redentore, nell'incontrarsi anch'essi col cieco, cominciarono a ricordarsi de' pregiu-

dizj loro e della loro nazione. Stimavano alcuni tra gli Ebrei che le anime umane, prima d'informare i corpi, avessero già vissuto una vita, nella quale erano state capaci di merito o di demerito, e che le buone passassero agevolmente di corpo in corpo. Quindi in varj modi e strani professavano una dottrina, che rassomigliava a quella greca della metempsicosi.¹⁴ Certo non tutti gli Ebrei si piegavano a tali errori, e gli apostoli forse erano lungi dall'aderirvi. Nondimeno, al vedere il cieco, parve che vi credessero; ¹⁵ perciocchè dissero a Gesù: « Maestro, chi ha peccato; costui, o suo padre e sua madre, perch' egli sia nato cieco »? Allora Gesù elevò in alto i pensieri de' suoi apostoli, e li volle condurre ad adorare i misteri della divina Provvidenza, dicendo loro che non doveano cercare la cagione di quella sventura nè in un peccato speciale dei genitori, nè molto meno in qualche colpa commessa dall'anima del cieco innanzi il suo nascimento. Le ragioni del patire di lui stavano nascose negl'impenetrabili e profondi misteri della sapienza di Dio. Erano molte ed imperscrutabili. Ed ecco che a loro ne additava in quel momento una, cui certo non aveano volto il pensiero. Quella cecità dovea essere istrumento della gloria di Dio Padre e di Dio Figliuolo, occasione di un gran miracolo e adombramento di un altro anche maggiore. Laonde Cristo rispose: « Nè costui nè i suoi genitori peccarono, ma « ciò è avvenuto perchè le opere di Dio si manifestino « in lui. Conviene che io operi le opere di colui che mi « ha mandato, mentre che è giorno: la notte viene, che « niuno può operare. Mentre che io sono nel mondo, « io sono la luce del mondo. Avendo dette queste cose, « sputò in terra, fece del loto con lo sputo, e ne impiestrò gli occhi del cieco, e gli disse: Va, e lavati « nella piscina di Siloe. »

Questa piscina esprime anch'essa per varj modi i misteri della salute apportata da Cristo. Scaturisce al sud del monte Sion, su cui sorge il tempio, ha l'acqua chiara, dolce e abbondante, che scorre senza strepito con una specie di flusso e riflusso; onde gli Arabi dicono che getti acqua per tre ore, poi si fermi, e poi ricominci a gettar di nuovo ¹⁶. In essa si lavavano specialmente coloro che contraevano macchie legali; e però adombrava assai bene i nuovi misteri della grazia illuminatrice. Ivi dunque, obbedendo a Gesù, recossi il cieco nato e d'un tratto per mezzo di quelle acque, mutate quasi in acque di salute e sacramentali, fu guarito.

Questa guarigione adombrava, com'è detto, la guarigione del genere umano accecato dalle proprie passioni, e Gesù si rivelava luce spirituale, dando il beneficio della luce materiale ad un cieco. Ma gli effetti prodotti per l'illuminazione del mendico in lui stesso e nelle turbe poco credenti, si rinnovano anch'essi tuttodì nella prodigiosa conversione degli uomini. Il mendico, rallegrato e beatificato della luce, benedice il Signore e ne attesta il beneficio. Ma gli uomini malvagi, ai quali quel miracolo è un rimprovero ed un rimorso; gli uomini, che vorrebbero poter dire a sè stessi che colui che fece il portento o nol fece o nol potea fare, adoperano mille arti per persuadere ed ingannare sè medesimi. Il vangelo ci narra il turbamento, i raggiri, le ambagi, i dubbj, le male arti adoperate allora dagli Ebrei per negare a sè stessi l'evidenza di un miracolo, il quale pure non era altro che un gran beneficio concesso ad un miserabile. E il vangelo, per quella larghezza e comprensività che è nella parola di Dio, ci narra lo stato di tutti gl'increduli dell'universo, sempre che sieno turbati dal fatto o anche dalla sola narrazione di un prodigio.

Sulle prime gli Ebrei vollero dubitare della persona

che avea ricevuto il miracolo; onde cominciarono a pensare: è proprio costui quel desso che sedea mendicando limosine? Alcuni però dicevano: egli è bene quel desso; ed altri: solo gli rassomiglia. Ma il povero cieco sbucava la loro voluta incredulità, gridando: « Io son desso: non mi vedete, non mi riconoscete voi? » Assicurati della persona, i miscredenti Giudei vollero dubitare del fatto. Laonde, venuti intorno al cieco, gli chiesero come gli fossero stati aperti gli occhi: possibile ch'ei fosse veramente nato cieco? chi lo avea guarito? Ed egli: « Quell'uomo che ha nome Gesù, fatto del loto, » mi disse: Vattene alla piscina di Siloe, e lavati: ed « io essendovi andato, e lavatomi, ho ricuperato la « vista ».

Se non che coloro, nè pur paghi di quella risposta, chiesero ove fosse Gesù, quasi sperassero di avviluppare il beneficato ponendolo alla presenza del suo benefattore; e poi recarono il risanato ai Farisei, come per vedere se costoro sapessero trovare una spiegazione del fatto. Ed ecco i Farisei, che anch'essi voleano non credere, interrogare di nuovo il mendico, da cui però ebbero la medesima risposta chiara ed evidente. Ma che valgono la chiarezza e l'evidenza contro il mal talento? Tosto pensarono che quel dì era sabato; e però volendo soprattutto ingannare sè stessi, si persuasero che il far miracolo in sabato fosse rompere le leggi di Moisè e quindi o impossibile, o insieme miracolo e peccato. Altri intanto non appagandosi di sì fatta ragione per negare ciò che era evidentissimo, vollero dubitare per un'altra guisa. Gesù, dicevano tra sè, è peccatore: come dunque potrebbe far miracoli? Ma poichè il difficile era provare a sè stessi che Gesù fosse veramente peccatore, di ciò punto non si curarono. Insomma cercano ognuno un pretesto, un'ombra, un'apparenza, un

raggiro per non credere; e ciò perchè a loro, malvagi, troppo tornava doloroso il credere nel Giusto e nel Santo. Infine si risolvettero a chiedere allo stesso cieco un qualche ajuto alla propria incredulità; onde gli dissero: Che pensi tu di lui il quale ti ha aperti gli occhi? A cui il mendico semplicemente: Egli è profeta. Vera e semplicissima sentenza, che tanto più li ferì nel vivo, quanto più amavano la propria incredulità¹⁷.

Chi stimasse che qui il miscredere dei Farisei fosse vinto dall'evidenza delle prove, si mostrerebbe ignaro di quel che possa sul nostro intelletto il nostro volere, e come questo, infiammato dalle passioni, ci confonda ed accechi. I Farisei, indispettiti della risposta del mendico, e consigliati dalla propria scaltrezza, chiesero del padre e della madre di lui, sperando che costoro negassero la cecità o il prodigio. Ciò era tanto più agevole, in quanto che già dai principali del sinedrio e del sacerdozio era stata promulgata una legge per la quale dovea essere sbandito dalla sinagoga, o, che è il medesimo, scomunicato, chiunque avesse proclamato Gesù essere il Cristo. Il timore di quella pena avrebbe impedito a costoro di dire il vero; ed eglino nel mendacio altrui avrebbero trovato un pretesto o una scusa alla propria incredulità. Ma nè anco questa via riescì a bene; perocchè i genitori del mendico, quantunque temessero, non vollero però mentire, e risposero: quello essere il loro figliuolo: ben sapere che era nato cieco, ma come avesse ricuperata la vista e chi gli avesse aperti gli occhi non conoscere: di ciò domandassero a lui medesimo, che non era un fanciullo; avea gli anni della discrezione, e potrebbe bene rispondere di sè e del fatto suo¹⁸.

Allora i nemici di Cristo, mutato consiglio, tornarono novamente dal mendico guarito, e sperarono con le istan-

ze, le lusinghe e le astruserie trarne una risposta favorevole alla loro incredulità. Però gli dissero: » Da' pur « gloria a Dio: noi sappiamo che quest'uomo è peccatore (*egli dunque non ti potè guarire*). Laonde il men- « dico rispose: s'egli è peccatore, io non so; una cosa « so, che io essendo stato cieco, ora veggo. Ed essi da « capo: Che ti fece egli? come t'aperse gli occhi? Io « ve l'ho già detto, e voi non l'avete ascoltato: perchè « volete udirlo di nuovo? volete forse ancor voi divenir « suoi discepoli? Allora essi lo ingiuriarono, e dissero: « Sii tu discepolo di colui; ma, quanto è a noi, siamo di- « scepoli di Moisè. Sappiamo che Dio ha parlato a Moi- « sè; ma costui non sappiamo donde sia. Or quell'uomo « rispose, e disse loro: V'è ben certo da maravigliare « in ciò, che voi non conoscete onde egli sia; e pure ei « mi ha aperti gli occhi. Or noi sappiamo che Iddio non « esaudisce i peccatori; ma se alcuno è pio verso Dio e « fa la sua volontà, quello esaudisce egli. Non si è mai « udito che alcuno abbia aperto gli occhi ad uno che « sia nato cieco. Se costui non fosse da Dio, non po- « trebbe far nulla. Allora essi risposero: Tu sei tutto « quanto nato in peccato, e ci ammaestri! E lo cacciaron « fuori. Gesù udì che lo avevano cacciato, e trovatolo, « gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio? Colui rispose: « E chi è egli, o Signore, acciocchè io creda in lui? A « cui Gesù: Tu l'hai veduto, e quel che parla teco è « desso. Allora egli disse: Io credo, Signore; e l'a- « dorò » ¹⁹.

Così il frutto dell'illuminazione materiale del cieco fu appunto il medesimo di quel che nasce dall'illuminazione spirituale del genere umano: la fede in Cristo Figliuolo di Dio. Laonde Gesù, rannodando le due cose, subito dopo il miracolo disse: « Io son venuto in questo « mondo per far giudizio, onde coloro che non veggo-

« no, veggano, e quei che veggono, divengano ciechi ». E poichè alcuni Farisei chiesero se essi erano ciechi, Gesù rispose loro, che erano peggio che ciechi, perciocchè intanto che non vedevano, superbamente si credevano sapienti. Però conchiuse con questa bella sentenza: « Se voi foste ciechi, non avreste alcun peccato; « ma ora voi dite, noi vediamo: perciò il vostro pec- « cato rimane » ²⁰.

Per tal modo Gesù, che cominciò il discorso nel tempio col dire che egli era la luce del mondo, il mostrò con un miracolo, il quale mentre che illuminava materialmente, adombrava la luce spirituale che s'irraggia da Cristo su tutto l'uman genere. Questa luce si vide in tutta la vita di Gesù, ma specialmente in quel discorso ch'ei fece allora nel tempio prima che compisse il miracolo. In quel discorso ei s'annunziò Figliuolo di Dio Padre, e Dio con lui. In ciò è la luce sostanziale del Cristianesimo, dalla quale ricevono colore e vita, la morale, il culto e il dogma. Le nostre pupille, quando la guardano, sono sfolgorate da essa; e come non possono troppo attesamente fissare l'occhio nel sole, così nè anco in questo Verbo che è fonte di luce infinita egli stesso. A noi basta che da lui scenda un raggio suo nel nostro intelletto; perocchè in questo raggio che Cristo manda sopra l'umanità, è la vita. « La Vita era la luce degli uomini, e la « luce riluce nelle tenebre, e le tenebre non la compre- « sero. Era una Luce vera (*Cristo*) che illumina ogni « uomo che viene nel mondo..... Il Verbo s'è fatto carne, « ed abitò con noi » ²¹.

NOTE

- 1 Is. XLII, 6; XLIX, 6; LX, 1.
- 2 Sepp, *Vie de Jésus*, tom. II, pag. 174. Vedi Calmet, *Dictionnaire*.
- 3 Gazofilacio è parola formata dalla voce persiana *gaza*, ricevuta anco da Greci e Latini; che vuol dire ricchezza, e dal verbo greco *filatto* che vuol dire custodisco. Nel gazofilacio però si conservavano i tesori del tempio. L'atrio delle donne si dicea così, perchè al di là di esso non era lecito d'inoltrarsi alle donne. Joseph, *De Bello*, V, 5, 2.
- 4 Joann. VIII, 12.
- 5 Deuter. XVII, 6; XIX, 15.
- 6 Joann. VIII, 13-18.
- 7 Joann. VIII, 19-25. Così pare che si debba intendere il versetto « *Tu quis es? Dicit eis Jesus: Principium qui et loquor vobis.* » Vedi il testo greco, e le osservazioni che si fanno dal Maldonato, dal Grozio, dal Calmet ec. Molti però, stando piuttosto alla volgata, spiegano: Io sono il principio, ossia il Creatore e il principio di tutte le cose.
- 8 Joann. VIII, 26-29.
- 9 Paragonate ad Rom. VI, 17, 18.
- 10 Vuol dire: Voi peccatori e servi potete esser messi fuori della Chiesa, che è la casa del Signore; non il Figliuolo, che è libero, e dona con la giustizia e con la virtù la vera libertà agli uomini.
- 11 Joann. VIII, 30-47.

- 12 Joann. VIII, 48-58.
- 13 Hebr. XIII, 8.
- 14 Philo, *De Plantatione Noe*, p. 216; *De Gigantibus*, p. 285 et alibi. Joseph, *De Bello* II, 8, 14; *Antiquit.* XVIII, 1 3.
- 15 Poteano forse anche accennare al luogo dell'Esodo XX, 5, in cui si dice che il Signore punisce i peccati dei genitori nei figliuoli; ma questo luogo si vuole intendere dei figliuoli che imitano (come accade d'ordinario) le colpe dei genitori.
- 16 Adrichom., *Descript. Jerusalem*, n. 200.
- 17 Joann. IX, 1-17.
- 18 Joann. IX, 18-23.
- 19 Joann. IX, 24-38.
- 20 Joann. IX, 39-41.
- 21 Joann. I, 4-5, 9-14.